

Gazzetta del Sud 15 Dicembre 2021

Attentato con un'autobomba a Limbadi. In Assise due condanne all'ergastolo

Catanzaro. La Corte d'Assise di Catanzaro ha condannato all'ergastolo i due presunti mandanti dell'omicidio di Matteo Vinci, biologo 42enne di Limbadi, ucciso con una bomba sistemata nell'auto sulla quale viaggiava il 9 aprile 2018. Un omicidio eclatante, un attentato in cui rimase ferito anche il padre di Matteo, Francesco Vinci, che ieri accompagnato dalla moglie Rosaria Scarpulla ha assistito in aula alla lettura del dispositivo. La corte, presieduta da Alessandro Bravin, ha inflitto il massimo della pena a Rosaria Mancuso, di 66 anni, e al genero Vito Barbara, di 31. L'omicidio, secondo la ricostruzione della Dda di Catanzaro, era diretto a punire la famiglia Vinci che non voleva cedere alcuni terreni ai confinanti Grillo-Mancuso, imparentati con la cosca Mancuso. I giudici però hanno ritenuto di escludere l'aggravante mafiosa che era stata contestata dalla pubblica accusa. Bisognerà attendere il deposito delle motivazioni tra 90 giorni per comprendere le ragioni della decisione della Corte catanzarese.

Oltre ai due ergastoli, i giudici hanno condannato a 10 anni di reclusione Domenico Di Grillo, di 73 anni, marito di Rosaria Mancuso, accusato del tentato omicidio di Francesco Vinci per una aggressione avvenuta nel 2017 nella quale Vinci riportò la frattura della mandibola. Tre anni e sei mesi di carcere sono stati inflitti a Lucia Di Grillo, di 31 anni, figlia di Domenico Di Grillo e Rosaria Mancuso e moglie di Vito Barbara, che è accusata, insieme agli altri familiari, di lesioni personali nei confronti di Francesco Vinci e di sua moglie Rosaria Scarpulla, per un'aggressione avvenuta nel 2014 e che, secondo l'accusa, costituisce uno dei tanti episodi di vessazioni che i Vinci hanno subito da parte dei Mancuso-Di Grillo. Gli imputati sono stati invece assolti dall'accusa di estorsione.

Nella sua requisitoria il pm Andrea Mancuso aveva chiesto l'ergastolo per Mancuso e Barbara, ritenuti «ideatori e promotori del delitto», e condanne per complessivi 22 anni nei confronti degli altri imputati. Nell'indagine Demetra la Direzione distrettuale antimafia ha contestato le ipotesi di omicidio, tentato omicidio, entrambi aggravati dalla premeditazione, dai motivi abietti e futili, detenzione e porto illegale di esplosivo, lesioni personali, armi e tentata estorsione, reati tutti aggravati dalle modalità mafiose. Nel suo intervento il pm aveva dipinto un quadro di inaudita violenza e ferocia, quello del 9 aprile 2018 sarebbe stato un attentato in stile 'ndranghetista-terroristico, il culmine di una vera e propria strategia della tensione che avrebbe dovuto costringere i due coniugi a cedere il terreno in località Macrea. Già nel processo con rito abbreviato nei confronti di Rosina Di Grillo erano cadute l'accusa di tentata estorsione e l'aggravante delle modalità mafiose ed era stata condannata a sei mesi, con la sospensione della pena, solo per lesioni per una lite con la famiglia Vinci risalente al marzo del 2014. Prosegue invece il processo con rito abbreviato per i presunti esecutori materiali, Antonio Criniti e Filippo De Marco.

Sarebbero stati loro, secondo l'accusa, a piazzare la bomba sotto l'auto dei Vinci per azzerare un debito di droga contratto con Barbara.

Le reazioni

«Qui gli ergastoli non sono due ma tre, c'è anche mio figlio». Sono state queste le prime parole di Rosaroia Scarpulla pronunciate con la voce rotta dal pianto. «Spero - ha aggiunto - che questo male venga debellato affinché il sangue di Matteo non sia stato sparso invano. Anche una sola persona, una sola vita, che si salva dalle grinfie della 'ndrangheta è già una vittoria». I genitori di Matteo Vinci hanno seguito ogni udienza del processo, unica parte civile costituitasi nel procedimento. La Corte ha disposto nei loro confronti una provvisionale di 150 mila euro. I giudici hanno anche deciso di trasmettere gli atti in Procura per le determinazioni di competenza sulle dichiarazioni rese dalle parti offese e da un loro consulente. Si dice «moderatamente soddisfatto» l'avvocato Giuseppe De Pace che assiste la famiglia Vinci. «Le condanne all'ergastolo - ha aggiunto - dimostrano che le dichiarazioni dei miei assistiti avevano fondatezza. Sul non riconoscimento dell'aggravante mafiosa noi siamo convinti che sussista e che agisca nella vita di queste persone».

Gaetano Mazzuca